

**La pensione più ricca per l'ex ministro udinese Mario Toros
Chi ha fatto una sola legislatura supera di poco i 2 mila euro
Una quarantina di ex
E c'è chi incassa oltre 6 mila euro**

di Maurizio CesconUDINE È di Mario Toros, 94 anni, più volte ministro e sottosegretario negli anni Settanta nei governi Moro e Rumor, il vitalizio più pesante tra quelli erogati agli ex parlamentari del Friuli Venezia Giulia. Il suo assegno netto mensile supera i 6.200 euro, frutto di 34 anni ininterrotti tra Camera e Senato, dal 1953 al 1987. Ma potrebbe essere proprio lui, assieme a un'altra piccola schiera di pensionati d'oro, a subire i tagli più consistenti (fino al 40 per cento per le somme rilevanti) se la riforma Richetti, passata ieri pomeriggio alla Camera con 348 voti favorevoli, dovesse diventare definitivamente legge, dopo il vaglio del Senato, previsto prossimamente. Montecitorio ha dato il via libera in prima lettura al Ddl sul ricalcolo dei vitalizi con il metodo contributivo, solo 17 i contrari. A favore hanno votato Pd, M5S, Lega e Sinistra Italiana. Alle spalle dell'udinese Toros un parlamentare pordenonese, Mario Fioret, 87 anni, che ha frequentato i palazzi della politica romana per tre decenni. Anche lui supera, seppur di poco, la faticosa soglia dei 6 mila euro netti. Chiude l'ideale podio degli ex politici più ricchi l'avvocato udinese Piergiorgio Bressani, 88 anni, già sindaco di Udine e membro del Consiglio superiore della magistratura, oltrechè per 28 anni in Parlamento, che può vantare un vitalizio mensile di 5.903 euro. Il suo incarico più prestigioso, a palazzo Chigi, come sottosegretario alla presidenza del Consiglio (il ruolo che oggi ricopre Maria Elena Boschi, ndr) tra il 1973 e il 1980. Sono questi gli esempi più eclatanti che riguardano deputati e senatori di casa nostra. L'elenco complessivo però è molto più lungo e riguarda 37 ex eletti nelle varie tornate in Friuli Venezia Giulia che hanno diritto al vitalizio, almeno da quanto risulta dagli elenchi di Montecitorio e palazzo Madama. Le cifre che vengono attribuite a ciascun soggetto risalgono al 2013, anno di inizio di quest'ultima legislatura, ma da allora a oggi non ci sono state grandi variazioni negli importi. C'è da segnalare inoltre che, nella lista, non sono stati contemplati gli eredi (moglie o figli) che hanno diritto alla reversibilità, nei casi in cui il politico sia deceduto. E dunque vediamo altri casi di maxi rendite, che sono davvero tanta roba paragonate con i modesti importi delle pensioni minime, che spesso non superano gli 800 euro al mese. Tra i "paperoni" ci sono anche il comandante triestino Giulio Camber, esponente di primissimo piano di Forza Italia, che per i suoi 26 anni in Parlamento percepisce un vitalizio di oltre 5.800 euro. Lo segue, con circa 5.500 euro, un altro storico rappresentante della Prima repubblica, l'ex ministro (della Funzione pubblica e successivamente dei Trasporti), l'udinese Giorgio Santuz, 81 anni, che raggiunse l'apice della sua carriera negli anni Ottanta. Con poco più di 5 mila euro di vitalizio troviamo anche Antonino Cuffaro, classe 1932, esponente di spicco del Pci, eletto alla Camera negli anni Settanta e Ottanta nel collegio di Trieste. Scorrendo la classifica troviamo il senatore di Gemona Giovanni Collino con oltre 4.300 euro per i suoi 16 anni di Senato a Roma nelle file di Alleanza nazionale e Popolo della Libertà. Lo segue un altro big azzurro, grande manovratore nella Seconda Repubblica, quel Ferruccio Saro, ancora oggi molto ascoltato nei palazzi che contano. Il politico originario di Martignacco (di estrazione socialista) supera di poco i 4 mila euro di vitalizio "romano", ai quali si aggiungono altri 5 mila (ma stavolta lordi) di assegno della Regione, dopo il taglio voluto dalla giunta Serracchiani. Nel pattuglione tra i 3 e i 4 mila euro ritroviamo il carnico Diego Carpenedo, il leghista della prima ora Roberto Visentin, il senatore Francesco Moro, l'ex sottosegretario triestino Roberto Antonione, l'ex presidente di Slow Food Giulio Colomba, il noto vignaiolo Manlio Collavini (15 anni per lui a Roma con Berlusconi) e i due leghisti Rinaldo Bosco e Pietro Fontanini, quest'ultimo ancora sulla breccia, con possibilità di candidatura al Comune di Udine nel 2018 per il centrodestra. I vitalizi più leggeri, ma comunque oltre i 2 mila euro, cifra che molti pensionati si sognano nonostante una vita di lavoro, appartengono ai deputati e senatori che a Roma hanno fatto un solo giro, come si dice in gergo. Cioè chi, per un motivo o per un altro, non è stato rieletto. Tra di loro l'attuale presidente

della Paritetica Stato-Regione Ivano Strizzolo, con poco meno di 2.400 euro. Cifre più basse in assoluto per la triestina Antonietta Vascon e per la friulanista Silvana Fachin, con circa 2.050 euro netti al mese.

Nel 2013 cancellati molti privilegi. Serracchiani: così le istituzioni sono credibili Tagli ai benefit, Fvg apripista

UDINEÈ vero, c'era lo slancio della vittoria. E non nella maggioranza di centrosinistra non si sentiva nemmeno uno fruscio. Era l'agosto 2013, pochi mesi dopo la vittoria di Debora Serracchiani e dei suoi alleati alle Regionali. E in piena estate, complice anche il sostegno dell'opposizione di centrodestra che aveva già avviato una riforma dei costi della politica, il Consiglio regionale riuscì a cancellare in poche settimane i vitalizi (dalla legislatura in corso), a tagliare gli stipendi e le indennità degli eletti, ad azzerare molti benefit e a eliminare una, fino ad allora, costosissima buonuscita, assegnata anche solo dopo cinque anni tra i banchi consiliari. Non solo. Con la stessa manovra riuscì ad applicare agli ex consiglieri regionali in possesso di vitalizio, il cosiddetto "contributo di solidarietà", cioè un taglio temporaneo (sarà in vigore fino a giugno 2018) e a scagioni dell'assegno mensile incassato da "mamma" Regione. Quel taglio che ha convinto una cinquantina di ex a trascinare la Regione davanti al giudice. Il Friuli Venezia Giulia in quelle manovre è stata Regione apripista. «Eliminare i privilegi dei politici per difendere la politica: c'è chi in questi anni ha gridato che voleva cambiare tutto e non ha fatto nulla. Noi - commenta oggi Serracchiani -, con un'opera di buon governo e senza strillare, abbiamo cancellato la parola vitalizio dal lessico parlamentare. A Roma c'è voluto più tempo, in Friuli Venezia Giulia è bastato un mese per abolire i vitalizi e dare gran colpi d'accetta ai costi della politica. La dignità e la credibilità delle istituzioni ha bisogno di decoro, non di inutili sprechi».

Massima trasparenza nei rendiconti, a differenza di Roma La Regione casa di vetro

UDINELa Regione Friuli Venezia Giulia ha fatto della trasparenza riguardo compensi, redditi e pensioni di consiglieri attuali e passati un punto irrinunciabile. Tanto che sulla sezione dedicata del sito Internet si può perfino trovare l'elenco dei 20 titolari o aventi diritto al vitalizio regionale che sono stati anche deputati o senatori. Tra loro vi sono Antonione, Budin, Carpenedo, Compagnon, Cuffaro, Di Benedetto, Pascolat, Piccoli, Renzulli, Rossetti e Saro. Accanto a ciascun nome c'è l'indicazione dell'ammontare mensile lordo, della riduzione voluta dalla giunta Serracchiani e dall'ammontare mensile lordo ridotto. Non altrettanta trasparenza, invece, per quanto riguarda le somme dei vitalizi di Camera e Senato, che sono praticamente "blindati" dai questori dei due rami del Parlamento.

Sul caso Sonogo attesa per la decisione del giudice civile Il contenzioso irrisolto

UDINESul vitalizio regionale del senatore pordenonese Lodovico Sonogo dovrà decidere un giudice civile del tribunale di Trieste, prima udienza 31 gennaio 2018. Il contenzioso tra il parlamentare e la Regione era approdato fino alla Corte Costituzionale «Il verdetto non spetta nè al Tar, nè alla Corte dei conti: si tratta esclusivamente di diritto soggettivo», queste le ultime decisioni dell'alta magistratura, in attesa del pronunciamento, si spera definitivo, del giudice civile. Sonogo, come è noto, aveva fatto ricorso contro la Regione che aveva "congelato" la somma del vitalizio, a lui spettante per gli anni trascorsi in Consiglio regionale (è stato pure assessore con Illy) in quanto il parlamentare è attualmente in carica, eletto nel 2013 nelle file del Partito democratico, dal quale è uscito pochi mesi fa aderendo a Mdp, il movimento di Bersani e D'Alema.

Il testo approvato a Montecitorio con 348 voti a favore, 17 contrari e 28 astenuti Ora al Senato. I 5Stelle: scacco matto. Il Pd ribatte: voi parlate solo, noi facciamo

Gli applausi della Camera per l'abolizione dei vitalizi

di Nicola CordaROMA La pensione dei parlamentari sarà calcolata come quella degli altri lavoratori, ma dalla prossima legislatura. Con 348 sì e soli 17 voti contrari è arrivato ieri pomeriggio a Montecitorio il primo via libera alla riforma delle pensioni dei politici. Una legge a firma Pd ma gli applausi e i cori "vittoria-vittoria", sono arrivati solo dal Movimento 5Stelle, quando il tabellone elettronico si è colorato di pallini verdi. «Non vi daremo tregua, andremo fino in fondo» la promessa di Beppe Grillo. «Il M5S parla, parla ma non stringe mai. Noi invece le cose le facciamo, la differenza è tutta qui», commenta a distanza Matteo Renzi. Ma la schiacciante maggioranza non inganni perché la seconda lettura del Senato, forse a settembre, non sarà altrettanto facile e non solo per i pericoli d'incostituzionalità. Le modifiche taglieranno principalmente i vitalizi dei 2.600 politici già in pensione e per l'età pensionabile, saranno validi anche chi arriverà dopo, con l'adeguamento alla legge Fornero per deputati, senatori e consiglieri regionali. Per gli ex parlamentari sarà ricalcolato l'assegno sulla base del sistema contributivo, come avviene già per gli altri lavoratori. In Aula sono proseguiti anche ieri scontri e tensioni tra Pd (che con Matteo Richetti è relatore della legge) e M5S che ne rivendica la vera paternità e il merito di aver costretto la maggioranza a portarla al voto prima della fine della legislatura. «Una nostra vittoria, alla fine avete ceduto, vi abbiamo fatto scacco matto - gongola Luigi Di Maio - grazie a noi è stato tolto di mezzo un privilegio medioevale». Non raccoglie il capogruppo dem Ettore Rosato, che difende il provvedimento con poca enfasi: «Senza correre dietro all'antipolitica ci mettiamo in sintonia con il Paese che ci chiede sobrietà». Il voto trasversale, con il sì anche di Lega Nord, Fratelli d'Italia e Sinistra Italiana, presenta però molte incognite a cominciare dai rischi d'incostituzionalità, sollevati da più parti, sugli effetti retroattivi per i politici già in pensione che dovranno fare i conti con un assegno decurtato. Trasversali però anche i mal di pancia nel Pd, dubbi che tuttavia non hanno condizionato la compattezza del gruppo. Contro la legge, si è schierata Forza Italia ma senza affondare il colpo: "Macelleria sociale", è il termine più forte usato dagli azzurri che temono che il ricalcolo scardini le pensioni degli altri lavoratori, già a riposo con il sistema retributivo. Gli azzurri però nel voto finale escono dall'aula, forse per la paura di essere travolti dall'onda anticasta. Per il Pd il pericolo che le nuove norme possano aprire le porte anche per le pensioni degli altri lavoratori, non c'è. Accolto un emendamento di Mdp che prevede che il ricalcolo contributivo "in nessun caso possa essere applicato alle pensioni in essere e future dei lavoratori dipendenti e autonomi". Una toppa che non basta ai bersaniani (che alla fine si asterranno) per dare un voto favorevole. Ad attaccare duramente il Pd, gli alleati centristi di Ap. «Il Parlamento subisce una durissima sconfitta» sferza Fabrizio Cicchitto, rivolgendosi al relatore Richetti «sta facendo da apriscatole di Grillo che voleva aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno».

Il gruppo fondato da Paviotti e Di Maggio organizza sabato la prima FreeÛl Fest E per le Regionali strizza l'occhio a Cecotti: «Gli abbiamo chiesto un incontro» Riunire gli autonomisti la sfida parte da Jalmicco

di Monica Del Mondo PALMANOVA L'universo autonomista in Friuli Venezia Giulia è frastagliato, complesso, articolato, anche frammentato. Ma certo in gran fermento. La candidatura di Sergio Cecotti alle Regionali 2018 ha aperto una nuova prospettiva tra gli autonomisti anche se la sua posizione, per molti, dev'essere ancora chiarita e definita in un programma, prima di essere appoggiata o rifiutata apertamente. Almeno così è i Manovali per l'Autonomismo di Jalmicco, un gruppo che, nato con una dimensione paesana per ragionare su una prospettiva autonomista in vista delle prossime Regionali, sta allargando sempre più i confini. E ora ha deciso di organizzare, per sabato, la FreeÛl Fest, «la prima - affermano gli organizzatori - festa popolare autonomista che si rivolge a tutti i cittadini autonomisti, senza riferimento a gruppi organizzati». Spiega Luca Paviotti: «Il nostro gruppo è nato allo scopo di favorire un processo di aggregazione dell'area autonomista friulana che, negli ultimi decenni, ha attuato più una scomposizione che una composizione. Per questo ci siamo dati tre obiettivi. Il primo (avviato) era quello di interpellare i gruppi autonomisti

già organizzati per arrivare alla sottoscrizione di un documento in cui fissare due principi: la rottura di ogni legame con i partiti tradizionali e la fratellanza tra gli autonomisti. Il secondo obiettivo è quello di interpellare i concittadini che non si riconoscono nelle strutture organizzate, ma si sentono autonomisti. Quest'obiettivo si concretizza con la festa. E il terzo (iniziare a lavorare a un programma) sarà attuato in funzione alla risposta che avremo sabato». Questi dunque gli intenti degli organizzatori. «È un metodo di lavoro che ci serve - prosegue Rosario Di Maggio - anche per prendere le misure ai candidati che si proporranno alle Regionali. Già il fatto di non avere legami con i partiti nazionali li esclude quasi tutti. E Cecotti, che si è autodefinito "autonomo", dobbiamo chiederci se sarà anche autonomista. Deve infatti essere sottoposto al vaglio del programma per poter essere un candidato da prendere in considerazione. Intanto gli abbiamo chiesto un incontro». Sabato quindi a Jalmicco, nell'area festeggiamenti, a partire dalle 18, FreeÛl Fest mette in campo divertimento (affidato ai Cjastrons e a Dario Zampa), momenti di confronto politico (non con relatori o convegni, ma con il microfono che gira fra chi vuole dire la sua, esprimere emozioni, opinioni, idee), spazi conviviali. E dopo il 29? L'intento è allargare il gruppo dei Manovali per l'Autonomismo a chi vorrà dare una mano e - concludono i portavoce - «cominciare a individuare, accanto all'autonomismo identitario, una proposta politica di governo del territorio che sia un antidoto agli aspetti peggiori della globalizzazione e alla prepotenza delle segreterie politiche nazionali».

I due sodalizi condividono gli eventi annuali. Ma ieri alla presentazione Adriano Luci non c'era Efasce ed Ente Friuli, prove (lente) di unità

di Davide Francescutti PORDENONE Causa un imprevisto il primo appuntamento comune è saltato, ma nel fine settimana Efasce ed Ente Friuli nel Mondo (Efm), i due maggiori organismi di rappresentanza della diaspora friulana, organizzeranno per la prima volta insieme parte dei loro convegni annuali tra San Vito al Tagliamento e Valvasone Arzene. Il tutto a un anno di distanza dalle polemiche per i due appuntamenti gemelli organizzati in contemporanea tra Frisanco e San Daniele del Friuli e dintorni, tanto che la stessa presidente Fvg Debora Serracchiani aveva invitato a una maggiore unità. Ieri mattina alla Camera di commercio di Pordenone, l'Efasce, che rappresenta gli emigrati del Friuli occidentale, ha presentato i suoi eventi che si terranno a San Vito con il presidente Michele Bernardon, Michela Zin per il progetto Pordenonesi nel mondo e l'addetto stampa Claudio Romanzin. Alla conferenza doveva partecipare il presidente dell'Efm, Adriano Luci, che per un impegno personale non ha potuto essere presente. Ma il "collega" Bernardon ha presentato anche la parte di programma dell'ente fratello. «Sabato mattina - ha dichiarato - ognuno organizzerà il suo momento di approfondimento sull'emigrazione friulana, ma una delegazione di ogni ente parteciperà all'altro evento. Poi, domenica, saremo tutti insieme per la messa al santuario sanvitese di Madonna di Rosa e la successiva cerimonia di ricordo dei caduti a Valvasone Arzene, dove si terrà anche il grande pranzo finale al quale aspettiamo circa 700 persone». Sul futuro della sinergia Bernardon è ottimista. «Sono gli stessi emigranti friulani a chiedercelo - ha aggiunto -, dicendo: perché non collaboriamo in Italia come facciamo tranquillamente all'estero? Vedremo come accoglieranno il format concordato ma sono fiducioso per il futuro: la collaborazione è iniziata e non si dovrebbe tornare indietro». L'Efasce celebrerà anche i suoi 110 anni dalla fondazione e i 40 anni dal primo incontro in Friuli per gli emigranti. Il programma prevede venerdì in municipio a San Vito dalle 17.30 l'accoglienza delle delegazioni in rappresentanza degli 8 mila associati sparsi in tutti i continenti tranne l'Asia. A seguire alle 19 ricordo del poeta Leonardo Zanier, aedo dell'emigrazione friulana, a cura di Giuseppe Mariuz. Sabato i due momenti paralleli: l'Efasce dalle 9.30 al teatro Arrigoni terrà il convegno "Quale emigrazione: dai bastimenti a vapore ai voli low cost", con le conclusioni del vicepresidente regionale Sergio Bolzonello. A Valvasone Arzene, in castello, invece l'Ente Friuli nel Mondo dalle 10.30 presenterà alcuni illustri friulani tra i quali la campionessa olimpica di sci di fondo Gabriella Paruzzi. Infine, come detto, domenica giornata comunitaria.

A sollevare il caso è stato il Comune di Pordenone per le differenze di costo del personale La Corte dei conti frena la mobilità dei regionali

di Michela Zanutto PORDENONE La Corte dei Conti frena la mobilità dei dipendenti regionali. A sollevare il caso era stato il Comune di Pordenone e ieri i giudici hanno risposto: «Se manca la compatibilità tra i Comparti, allora saranno intaccati gli spazi di assunzione dell'ente ricevente». Una sentenza che non preoccupa l'assessore regionale alle Autonomie locali, Paolo Panontin: «Ci stiamo già muovendo in questa direzione». La Sezione di controllo della Corte dei Conti del Fvg ha risposto al Comune di Pordenone che aveva chiesto di chiarire se, secondo la disciplina applicabile ai lavoratori pubblici del Comparto unico regionale, la spesa per le assunzioni fatte con la mobilità intercompartimentale (e quindi le cessazioni), sia considerata "neutra" rispetto ai vincoli del budget delle risorse assunzionali. «Nel caso (probabile) in cui non ricorra compatibilità tra Comparti, il costo del personale che verrà assunto non potrà considerarsi neutrale sotto il profilo finanziario e dovranno essere inevitabilmente intaccati gli spazi assunzionali a disposizione dell'ente ricevente», ecco il cuore del parere che sta facendo tremare le amministrazioni regionali. La magistratura contabile ha anche invitato a «procedere a una attenta valutazione della procedura di mobilità che si vorrà attivare, anche e soprattutto sotto il profilo degli effetti finanziari che dovranno essere considerati preventivamente anche per quel che riguarda il concorso della Regione agli obiettivi di finanza pubblica, così da valutare la compatibilità del Comparto di provenienza con gli obiettivi di finanza pubblica cui è soggetta la Regione». Ma Panontin minimizza: «Il motivato avviso della Corte dei conti conferma il suo medesimo parere, il 115 del 2014, al quale la Regione si è sempre ispirata». Ecco perché l'assessore tranquillizza gli enti del Comparto unico. «Le linee finora adottate rimangono invariate e valide - ha aggiunto -, grazie al fatto che questa amministrazione regionale si è sempre attenuta a un chiaro parere della Corte dei Conti, secondo un'osservanza che è abituale. Se non ci sono limiti di organico allora non ci sono neanche problemi, viceversa si creerebbe uno squilibrio insanabile».

contratti in scadenza

Ricercatori precari al Cro

Telesca: pressing sul Governo

UDINE Avviare una ricognizione dettagliata che definisca quanti siano e quali incarichi ricoprano i precari nell'ambito della ricerca in Friuli Venezia Giulia, così da stilare una proposta di dotazione organica stabile per il mantenimento delle attività di ricerca. Ma anche approfondire la possibilità di stabilizzare i ricercatori e proseguire il pressing sul Governo per superare le criticità del comparto e dare garanzie ai lavoratori. Sono le proposte dell'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca, illustrate ai sindacati per risolvere il problema del precariato nel settore della ricerca scientifica, in particolare al Cro di Aviano, al Burlo Garofolo di Trieste e all'Istituto zooprofilattico delle Tre Venezie, che coinvolge complessivamente circa 300 persone. Evidenziando come si ponga un problema immediato per la prosecuzione delle attività, dato che la normativa non consente più il ricorso a contratti tipo co.co.co e co.co.pro, Telesca ha ribadito la necessità di «consentire alle persone il cui rapporto di lavoro è in scadenza di proseguire nel proprio incarico. Per poter definire una proposta di dotazione organica abbiamo la necessità di conoscere la situazione dei ricercatori e quanti posseggano i requisiti per la stabilizzazione o l'accesso procedure concorsuali, anche alla luce delle modifiche normative introdotte dal decreto Madia». L'assessore ha quindi spiegato che è anche necessario «individuare strumenti giuridici per dare risposte nel minor tempo possibile. Interloquiamo quindi con il ministero della Salute per approfondire la possibilità di accedere ai contratti previsti dall'articolo 15 octies del decreto legislativo 502/1992». Ma la ricerca scientifica è competenza strettamente statale e dunque Telesca ha ribadito che la Regione «proseguirà l'azione di pressing sul Governo. Porteremo questi temi sul tavolo nazionale, spingendo per individuare una soluzione che superi gli ostacoli giuridici che vanno oltre la sfera d'azione dell'amministrazione regionale», ha concluso Telesca.(m.z.)

**La giunta dice no a due enti, Trieste protesta e annuncia battaglia legale
Convocata la conferenza con il Governo per il parere sulla riorganizzazione
La Regione vuole una sola
Camera di commercio**

UDINE Addio alle Camere di commercio di Udine-Pordenone e di Trieste-Gorizia. Sì alla Camera di commercio unica del Friuli Venezia Giulia. La giunta regionale ha infatti espresso parere negativo al piano proposto da Unioncamere, recepito dal Ministero dello Sviluppo economico (Mise), che sarà discusso nell'incontro della Conferenza Stato-Regioni convocata questa mattina a Roma. Salvo blitz dell'ultimo momento si tornerà quindi alla proposta iniziale della presidente Serracchiani, proposta avversata dal parlamentare triestino Ettore Rosato e dai vertici camerali giuliani. «Il Friuli Venezia Giulia ha dato atto al ministro dello Sviluppo economico di aver considerato accoglibile la posizione dell'Amministrazione regionale in merito all'istituzione di un'unica Camera di commercio - è la dichiarazione della Regione -. Questa richiesta è stata discussa in sede di riunione tecnica della Commissione Attività produttive e del gruppo misto Stato-Regioni» svoltasi ieri. La proposta «è stata avanzata seguendo un indirizzo generale della Regione che si propone di armonizzare i mezzi con gli obiettivi della crescita e dello sviluppo, preservando le specifiche vocazioni geo-economiche, potenziando la coesione del territorio e mantenendo invariata la qualità dei servizi - prosegue la nota dell'esecutivo -. L'aggregazione delle Camere di commercio si pone in coerenza con l'azione di ristrutturazione e semplificazione istituzionale che ha portato il Friuli Venezia Giulia, prima e finora unica Regione in Italia, ad abolire le Province». La posizione della giunta Serracchiani era nota, ribadita al momento dell'intesa per l'accorpamento delle Cciaa di Gorizia e Trieste, quando disse che «la costituzione del nuovo Ente deve costituire il primo passo verso un complessivo riordino del sistema camerale regionale, ossia la creazione di un'unica Camera di Commercio nella quale concentrare i servizi per tutte le 105.205 imprese regionali». Nella stessa ottica, è apprezzabile la decisione delle tre associazioni confindustriali della regione di condividere un percorso di aggregazione. Il parere espresso ieri mattina da parte della Regione è - secondo la Camera di commercio di Trieste e Gorizia - «il frutto di un blitz effettuato dal vicepresidente Sergio Bolzonello con una convocazione fulminea della giunta regionale». Trieste, che ha tentato in tutti i modi di opporsi alla riforma facendo approvare a firma di Rosato un emendamento che tutela la città, ora ribalta le posizioni arrivando a scrivere: «solo perché la Camera di Pordenone non vuole avviare un percorso di riforma assieme a quella di Udine e per tutelare il territorio del presidente Bolzonello, si va contro i tre quarti delle imprese della regione e delle rappresentanze istituzionali che si erano chiaramente espresse nei confronti della Regione a Udine, Gorizia e Trieste». Si profila una battaglia legale, annunciano i vertici triestini. La parola definitiva spetta oggi al ministro Calenda.

IL PICCOLO 27 LUGLIO 2017

Sindaci incandidabili, Martines all'attacco

«Il patto con gli elettori lo stringono tutti, non solo i sindaci». Francesco Martines, sindaco Pd di Palmanova, ribatte al consigliere regionale di Autonomia responsabile Giovanni Barillari sull'incandidabilità dei primi cittadini, tema su cui l'aula ha lasciato tutto come stava. «Fanno ridere i ragionamenti da buon padre di famiglia di chi spiega il senso di responsabilità e il rispetto delle regole - contrattacca Martines -. Lezione inaccettabile dopo un flop delle modifiche alla legge elettorale dovuto al centrodestra». Barillari, insiste il sindaco della città stellata, «dimentica che saranno i cittadini a valutare un sindaco democraticamente con un voto positivo o negativo dopo le sue eventuali dimissioni. Vedi il caso di Cristiano Shaurli che nel 2013 si è dimesso anzitempo, ma ha raccolto comunque consensi e oggi fa legittimamente l'assessore regionale». (m.b.)

Steward, varchi, metal detector e blocchi di cemento per sbarrare le strade
Le Pro loco: «Volontari impreparati». L'Anci: «Piccole iniziative da tutelare»
Stretta anti terrorismo
Eventi e sagre a rischio

di Diego D'Amelio

TRIESTE Grandi e piccoli eventi a ostacoli. Diventa sempre più complessa l'organizzazione di manifestazioni, concerti, sagre e fiere dell'enogastronomia in Friuli Venezia Giulia. Il problema riguarda allo stesso modo tutta l'Italia, con differenze che variano solo in base all'atteggiamento delle singole prefetture. Colpa degli echi del terrorismo. Colpa degli attimi di panico collettivo che a Torino hanno provocato 1.500 feriti e un morto fra le persone raccolte in piazza per vedere una partita di calcio. Episodi drammatici che hanno prodotto una stretta sull'ordine pubblico riguardante tutti gli eventi all'aperto, con l'emissione di un'apposita circolare del capo della Polizia Franco Gabrielli, contenente regole così rigide da mettere in difficoltà organizzatori ed enti locali che, pur tentando in molti casi di assicurare sulla riuscita delle manifestazioni in agenda, non nascondono di dover fare i conti con problemi di ordine non solo economico, ma anche organizzativo, con un aumento esponenziale di steward a vigilare sui varchi per il "prefiltraggio" della gente. Tanto che una serie di eventi - specie i più piccoli e meno strutturati - potrebbero rischiare il ridimensionamento, se non la cancellazione. Il Comune di Trieste ha denunciato già nei giorni scorsi i costi eccessivi per garantire la sicurezza dei concerti in piazza Unità, dove la stagione della musica si è di fatto chiusa in anticipo proprio per questo motivo, e la questione è stata prontamente rilanciata dai promoter musicali della società Azalea, che reputano sempre più difficile organizzare esibizioni dal vivo in spazi aperti, con il seguito di forze dell'ordine e vigilantes da mobilitare e connesse spese da sostenere. Con i vincoli devono fare i conti un po' tutti. Dai festival musicali come Onde Mediterranee e No Borders agli eventi sportivi come la Color Run e la Maratonina di Udine, passando per i concerti di Villa Manin Estate, le degustazioni di Friulidoc e gli eventi della Barcolana. Il problema riguarda anche le manifestazioni di piccola dimensione, come le sagre e le rievocazioni poste sotto l'ombrello delle Pro loco regionali, il cui presidente Valter Pezzarini assicura comunque che «gli eventi si stanno svolgendo e si svolgeranno regolarmente. Si sta lavorando per questo. C'è stata magari un'attenzione in più per rispondere alle indicazioni della circolare per quello che compete i compiti degli organizzatori, ma il capitolo sicurezza viene gestito dagli organi di competenza e non dai nostri volontari, che non hanno né le competenze né la preparazione per farlo». I grattacapi sono dunque a carico di prefetture, questure e comuni, cui spetta garantire vie di fuga, posti per l'emergenza e dispiegamento di uomini. L'aria che tira emerge dalle regole fissate ad esempio per Gusti di frontiera a Gorizia: mosse preparate per tempo, considerato che l'evento si terrà a fine settembre. Le norme sono stringenti: niente vetro e lattine fuori dai locali, divieto di vendita di alcolici nei supermercati, impiego di steward per il controllo delle vie d'accesso e dell'area della festa, utilizzo di metal detector, rafforzamento della videosorveglianza, uso di blocchi di cemento per sbarrare le strade. Il presidente dell'Anci Fvg, Mario Pezzetta, chiede attenzione per le piccole manifestazioni: «La circolare è generale e l'applicazione delle regole dipende dunque molto dalla singola Prefettura e da come viene valutato il singolo evento. Quelli piccoli sono a maggior rischio: i sindaci sperano che l'applicazione sia commisurata alle dimensioni, perché parliamo di momenti di aggregazione importanti per la comunità». Il promoter di Azalea e membro del consiglio nazionale di Assomusicas, Paolo De Biasi, ricorda a sua volta che «i nostri eventi passano sempre il vaglio delle commissioni comunali e provinciali, che già applicano buona parte di quanto previsto dalla circolare in base al testo unico di pubblica sicurezza. Queste norme sono state inasprite ora in modo ingiustificato, con aggravati organizzativi ed economici». Secondo De Biasi, «serve un'applicazione uniforme delle regole e valutare con saggezza i bisogni di sicurezza sulla base del singolo evento, ma il vero problema è che in Italia non esistono strumenti per garantire la professionalità e affidabilità dei promoter cui si affidano manifestazioni di una certa dimensione».

Trieste guida la protesta. Il prefetto Porzio: «La sicurezza resta al primo posto» «Tre concerti, 50mila euro in più»

TRIESTE La lista di divieti, accortezze e precauzioni è lunga e non semplice da applicare, per l'aggravio organizzativo e dunque economico che prefetture, questure, comuni e organizzatori dovranno sostenere per applicare la circolare Gabrielli durante lo svolgimento di pubblici eventi. L'inasprimento delle norme prevede in realtà anche molte misure già normalmente praticate, ma la lista si allunga e tutto diventa più rigido. Ecco allora l'obbligo, anche in caso di eventi gratuiti, di creare varchi di ingresso e uscita separati, assieme a piani di emergenza che indichino le vie di fuga per un'evacuazione ordinata. E ancora la suddivisione in settori dell'area di affollamento, che alcuni promoter temono possa essere applicata anche ai posti in piedi. Il capo della polizia ha inoltre chiesto che gli organizzatori mettano a disposizione steward adeguatamente formati e in numero adeguato alle dimensioni dell'evento, per lo svolgimento di controlli anche attraverso metal detector. I responsabili dell'evento devono a propria volta mettere a disposizione vigili del fuoco e creare spazi per il primo soccorso, nonché aree raggiungibili dai mezzi di assistenza. In memoria degli atti terroristici degli ultimi mesi con camion e furgoni, la circolare stabilisce pure il possibile posizionamento di blocchi in cemento all'ingresso delle strade. Non manca infine il possibile divieto della vendita di alcolici e bottiglie di vetro. Gabrielli si è limitato a ribadire metodi e standard qualitativi già previsti, ma su cui per un periodo l'attenzione è forse andata scemando, per impennare dopo la folle notte di Torino. Le norme hanno però sollevato le perplessità di molti amministratori locali, a cominciare dal vicesindaco di Trieste, Pierpaolo Roberti, che parla di «costi eccessivi pari a 50mila euro in più solo per gli ultimi tre concerti in piazza Unità. Ci sono poi la difficoltà di mettere su una macchina organizzativa complessa che cambia a ogni evento e l'utilizzo di forze dell'ordine in numero eccessivo rispetto al bisogno, sottratte dunque ad altre più utili funzioni». Roberti si sofferma anche sul concetto di società aperta: «Gli eventi gratuiti dovrebbero vedere una partecipazione libera, mentre così la piazza viene blindata. Carnevale e Capodanno col metal detector, la polizia e le perquisizioni? Capisco l'esigenza di sicurezza ma così paghiamo tutti per il singolo errore di Torino: non è detto che le altre amministrazioni siano così impreparate». Per il prefetto di Trieste Annapaola Porzio, tuttavia, «la circolare non fa accadere niente che non sia già accaduto. Il tema della sicurezza è prioritario, ma si cerca di mediare fra sicurezza e vita quotidiana, senza esasperazioni, ma tenendo presenti gli eventi accaduti negli ultimi mesi». Porzio spiega che «gli enti coinvolti adattano l'approccio in base al singolo evento: cercheremo di andare incontro alle necessità degli organizzatori con buon senso». Il prefetto non capisce però gli eccessivi lamenti: «Trieste vive in assoluta libertà e i concerti più piccoli si svolgono senza recinzioni, mentre la cittadinanza quasi non si è accorta delle limitazioni durante il vertice dei Balcani». Rispetto all'eccessivo dispiegamento di forze dell'ordine in occasione dei recenti concerti di piazza Unità, rispetto alle dimensioni della folla, Porzio risponde che «se gli eventi avessero richiamato un pubblico numeroso, il dispositivo sarebbe stato corretto». L'ultimo cenno è per la Barcolana: «Non abbiamo parlato di un recinto attorno al Villaggio, ma valuteremo la questione dei concerti». (d.d.a.)

TRIESTE

Barcolana al lavoro sui perimetri a terra

TRIESTE «Se continua così metteranno i tornelli in osmiza». Reagisce con una battuta il presidente della Barcolana, Mitja Gialuz, alla domanda sulla circolare Gabrielli, ma i toni si fanno subito seri: «Abbiamo iniziato una serie di approfondimenti con le autorità competenti e il messaggio è che bisogna cercare di sdrammatizzare». Secondo Gialuz, «la sicurezza è ingrediente fondamentale di ogni evento ma non può diventare psicosi: se le piazze vengono chiuse e transennate, è in pericolo l'idea stessa di democrazia, perché la democrazia nasce nella piazza e la piazza deve essere accessibile con gioia e condivisione». Per il presidente ciò non significa dimenticare «la massima attenzione che va posta sui dispositivi di safety, ma lo spirito della Barcolana è quello della massima accessibilità al mare: un principio che cercheremo di applicare anche a terra, anche se la

prevista perimetrazione degli spazi pubblici qualche problema lo pone. I rischi sono intrinseci a ogni evento affollato, ma non possiamo farci condizionare. Per fortuna a Trieste la Prefettura interpreta le cose in modo equilibrato e sono certo che lavoreremo al meglio con buon senso».(d.d.a.)

udine

Friuli Doc si gioca

la sfida sul vetro

TRIESTE «Sicurezza, serietà, serenità». Sono le tre "esse" del modello Udine, come le declina l'assessore comunale alle Attività produttive Alessandro Venanzi in riferimento a quanto sarà fatto nel capoluogo friulano in vista di Friuli Doc. «Udine è un passo avanti. La Commissione pubblico spettacolo lavora da quattro anni e, in accordo con la Questura, applica già molte delle cose previste dalla circolare Gabrielli, dalle barriere antisfondamento ai controlli dei tombini». Venanzi ha incontrato la scorsa settimana tutti gli operatori di Friuli Doc, assicurando che si cercherà di calare la circolare nel contesto locale usando il buon senso. «La manifestazione - spiega - rappresenta la nostra cultura e la nostra tradizione: cercheremo allora di garantire la mescita in bicchiere di vetro mentre attueremo altre azioni di sicurezza previste». L'assessore evidenzia che «lo stesso questore ha chiarito che nessuno intende fare a propria volta del terrorismo, ma parliamo di un evento da 700mila presenze e bisogna stare attenti. Per fortuna Prefettura e Questura si muovono con intelligenza. Ricordo comunque che per una vera sicurezza servono anzitutto avventori consapevoli». (d.d.a.)

gorizia

A Gusti di frontiera

buttafuori in arrivo

GORIZIA "Gusti di frontiera" si prepara a un'edizione blindata con provvedimenti restrittivi come se si andasse allo stadio tra steward, limitazioni alla vendita di alcolici nei supermercati e la sicurezza in cima alla lista delle priorità. La scorsa settimana in Prefettura è stato messo a punto il piano di sicurezza che in qualche misura rischia di limitare la grande kermesse enogastronomica anche se il padrone di casa (il sindaco Ziberna) assicura di no. La Prefettura ha innanzitutto confermato il divieto di utilizzo di lattine, bicchieri e bottiglie di vetro per la somministrazione di bevande in tutti gli stand e più in generale in tutti gli spazi pubblici. Esclusi dal divieto solo gli spazi interni, bar e locali. Mal la novità più rilevante è l'introduzione di squadre di steward professionisti, appositamente formati, per controllare le vie d'accesso e l'area della festa in generale. Potremmo definirli, in parole semplici, dei "buttafuori": saranno dotati di metal detector portatile, megafoni e segnalatori luminosi. A seconda delle fasce orarie, e quindi dei flussi di presenze, ce ne potranno essere da un minimo di sei a un massimo di 25 circa, distribuiti nelle sei aree in cui sarà suddivisa la festa. Gli steward si aggiungeranno alle squadre antincendio. Festa sì ma con misura.